

Peter Funke

## STRABONE, LA GEOGRAFIA STORICA E LA STRUTTURA ETNICA DELLA GRECIA NORD-OCCIDENTALE

Della Grecia nord-occidentale illustrata nella *Geografia* di Strabone, si prenderanno qui in considerazione soprattutto le due grandi regioni dell'Etolia e dell'Acarnania, mentre verrà lasciata da parte la descrizione straboniana della Locride occidentale, della Focide e della Doride, come pure dell'Epiro. La storia assai mutevole dell'Etolia e dell'Acarnania nell'antichità rimane per lunghi periodi avvolta nell'oscurità. Non solo durante i "secoli oscuri", ma ancora fino al tardo V secolo a.C. queste due regioni si trovavano quasi in una zona d'ombra della storia greca. Scarse sono anche le indicazioni delle fonti più antiche. Naturalmente si conoscevano gli insediamenti più importanti sulla costa occidentale dell'Acarnania e nelle isole antistanti, come pure i centri costieri sul versante settentrionale del golfo di Corinto, che erano già elencati nel *Catalogo delle navi* di Omero<sup>1</sup>. Grazie alla loro favorevole posizione nel traffico marittimo verso l'Occidente, queste località si trovavano da sempre nell'orizzonte dei Greci. La conoscenza dei paesi dell'interno era invece assai insoddisfacente e la loro immagine piuttosto vaga. Questi territori venivano considerati selvaggi e inaccessibili. È significativa in proposito la notizia di Erodoto (VI 127) che il gigante Titormos, fuggendo dinanzi agli uomini, si era ritirato nell'angolo più remoto dell'Etolia. Gli abitanti apparivano ai Greci arretrati culturalmente e primitivi. Ancora Tucidide (III 94,5) affermava che in gran parte gli Etoli parlavano una lingua incomprensibile e si cibavano di carne cruda (ἀγνωστότατοι δὲ γλῶσσαν καὶ ὠμοφάγοι) e il re etolico Tideo viene qualificato da Euripide come μειξοβάρβαρος (*Fenicie* 138). Anche più tardi gli Etoli vengono accusati di essere barbari, soprattutto dal loro avversario Polibio e questo per delle ragioni di cui non ci occuperemo ulteriormente in questa sede<sup>2</sup>.

Il V secolo a.C. rappresenta un momento di svolta decisiva nella storia della Grecia nord-occidentale. A partire dalla metà di questo secolo l'Etolia e l'Acarnania, così come gran parte del Peloponneso nord-occidentale, furono coinvolte più di prima nei conflitti politici della Grecia. Di conseguenza la storiografia ha dedicato a queste regioni una maggiore attenzione, soprattutto dopo che l'Etolia, nel corso del IV e III secolo, era assunta a potenza egemonica in Grecia. Anche se oggi disponiamo solo di frammenti della ricca tradizione di età tardo-classica ed ellenistica, siamo comunque in grado di inquadrare abbastanza bene la storia di quest'area dal IV secolo fino alla metà del II secolo, anche perché la nostra conoscenza si è arricchita grazie a numerose iscrizioni. Possiamo così seguire le singole fasi dello sviluppo storico-politico e possiamo farci un'idea della struttura degli insediamenti e dell'assetto istituzionale dello stato etolico ed acarnano, che in quel periodo si erano trasformati da "stati etnici" (*Stammesstaaten*) in "stati federali" (*Föderalstaaten*)<sup>3</sup>.

La situazione cambia però radicalmente nella metà del II secolo. Al momento della definitiva instaurazione del dominio romano in Grecia il flusso di informazioni diminuisce rapidamente. Nel periodo della tarda repubblica e della prima età imperiale la storia della Grecia — e in particolare della parte nord-occidentale — può essere delineata solo in maniera estremamente schematica. Si riesce a cogliere solo singoli avvenimenti: le imprese militari di Silla, lo sfruttamento da parte del governatore di Macedonia, Calpurnio Pisone, le lotte tra Cesare e Pompeo, la fondazione di Nikopolis e di una colonia romana a Patrasso da parte di Augusto<sup>4</sup>; ma si tratta solo di alcune tessere di un mosaico di cui ci sfugge il quadro d'insieme.

Questa repentina interruzione nel flusso delle informazioni è certo dovuta anche all'evoluzione politica. Con la perdita definitiva della loro autonomia politica l'Etolia e l'Acarnania erano finite di nuovo nell'ombra negli avvenimenti storici. Le grandi aree di conflitto si trovavano allora in altre regioni dell'impero romano. Tuttavia le ragioni della nostra scarsissima conoscenza sulla situazione della Grecia di allora non vanno ricercate esclusivamente *in politicis*; com'è noto, la vera causa sta piuttosto nella lacuna creata purtroppo dalla perdita quasi totale della principale tradizione storiografica.

Di fronte alla situazione del tutto insoddisfacente della tra-

dizione, la descrizione di Strabone suscita sempre una particolare attenzione presso quegli storici che cercano di farsi un'idea più precisa sulle condizioni della Grecia nord-occidentale nella prima fase del dominio diretto di Roma. Mi sembra però che a questo proposito si sopravvaluti troppo spesso il valore di informazione contemporanea delle notizie straboniane, e che alcune affermazioni vengano troppo presto considerate come testimonianze sull'età dell'autore.

Credo quindi che valga la pena approfondire la questione fino a che punto le notizie di Strabone sull'Etolia e sull'Acarnania siano veramente adatte a fornire un'immagine adeguata della situazione contemporanea in quest'area geografica. Va osservato però che non si tratta di verificare ancora una volta quali regioni della Grecia Strabone conoscesse per esperienza personale.

Nel secolo scorso Niese ha giustamente constatato che Gyaros, una piccola isola delle Cicladi, e la città di Corinto erano probabilmente le uniche località della Grecia che Strabone conoscesse per esperienza diretta<sup>5</sup>. Tutti i tentativi di dimostrare la sua *autopsia* per esempio su Atene, sulla Beozia o su alcuni luoghi del Peloponneso, si sono rivelati poco convincenti<sup>6</sup>. È fuor di dubbio che Strabone disponesse solo di pochissime informazioni sulla Grecia, derivanti dalla sua personale esperienza; ma il problema dei riferimenti contemporanei e della loro attendibilità nella descrizione della Grecia non è solo una questione di *autopsia*. Si tratterà piuttosto di distinguere, nella descrizione stessa, le informazioni desunte da testi più antichi da quelle che posseggono chiaramente il valore di una testimonianza contemporanea.

Un simile tentativo, però, proprio per la Grecia nord-occidentale è un'impresa assai difficile. Per gran parte del Peloponneso e della Grecia centrale Pausania ci offre almeno una certa base di confronto, anche se fra le opere dei due autori non esiste solo una differenza cronologica, ma anche una differenza di fondo. Tuttavia Pausania, com'è noto, non ha trattato nella sua *Periegesi* l'Etolia e l'Acarnania; viene meno così un importante correttivo per la distinzione fra passato e presente nella descrizione straboniana, tanto più che il quadro offertoci da Plinio nella *Naturalis Historia* può servire a questo proposito solo in maniera assai limitata.

Un'ulteriore difficoltà deriva dalle indagini archeologiche

molto scarse che sono state condotte fino ad oggi sulla Grecia nord-occidentale. Sebbene nel secolo scorso le ricerche di Leake, Heuzey, Bazin, Lolling, Woodhouse e Noack abbiano fornito importanti lavori preliminari<sup>7</sup>, solo da alcuni anni si è cominciato a capire il sistema degli insediamenti antichi in questa regione. Pochi sono stati comunque gli scavi finora condotti, che potrebbero dare informazioni più precise sulla sequenza cronologica e sulla durata dell'occupazione dei singoli siti<sup>8</sup>. Perciò i risultati dell'indagine archeologica possono essere utilizzati molto parzialmente.

Rimane quindi soltanto un'analisi comparativa interna ai testi, che non posso certo approfondire in questa sede, ma che vorrei comunque esemplificare scegliendo almeno alcuni temi. Il problema della collocazione cronologica delle affermazioni straboniane sarà preso in esame sotto vari punti di vista. In primo luogo dovrebbero essere analizzate le affermazioni sulla geografia e la topografia dell'Etolia e dell'Acarmania per verificare quindi le osservazioni di Strabone sulla struttura degli insediamenti e sull'articolazione etnica. Rivolgiamo innanzitutto l'attenzione all'aspetto geografico.

Alla fine del VII libro Strabone tratta l'Illiria, la Tracia, l'Epiro e la Macedonia; la vera e propria descrizione della Grecia comincia quindi con il libro VIII. Subito all'inizio egli indica le ragioni per le quali, allontanandosi dall'ordine geografico di Eforo, non comincia dai territori confinanti con l'Epiro, ma descrive invece innanzitutto le regioni del Peloponneso, quindi l'Attica e la Grecia centro-orientale, includendovi l'Eubea e la Tessaglia. Solo alla fine, vale a dire nel libro X, segue la descrizione dell'Acarmania e dell'Etolia, alla quale si aggiungono una sezione su Creta e un rapido sguardo sul mondo insulare dell'Egeo. Certo Strabone basa il suo procedimento esclusivamente su argomenti geografici, ma la sua concezione getta comunque una luce significativa sulla posizione di queste regioni della Grecia nord-occidentale.

Il Peloponneso è per lui «l'acropoli di tutta l'Ellade» (VIII 1,3: ἀκρόπολις ἐστὶν ἡ Πελοπόννησος τῆς συμπάσης Ἑλλάδος) e quindi la sua descrizione inizia da qui. Questa concezione, probabilmente, non era determinata tanto dal fatto che proprio allora la Grecia nord-occidentale non aveva alcuna importanza politica; piuttosto essa potrebbe corrispondere alle concezioni generalmente accettate dalla cerchia dei lettori colti, ai quali Strabo-

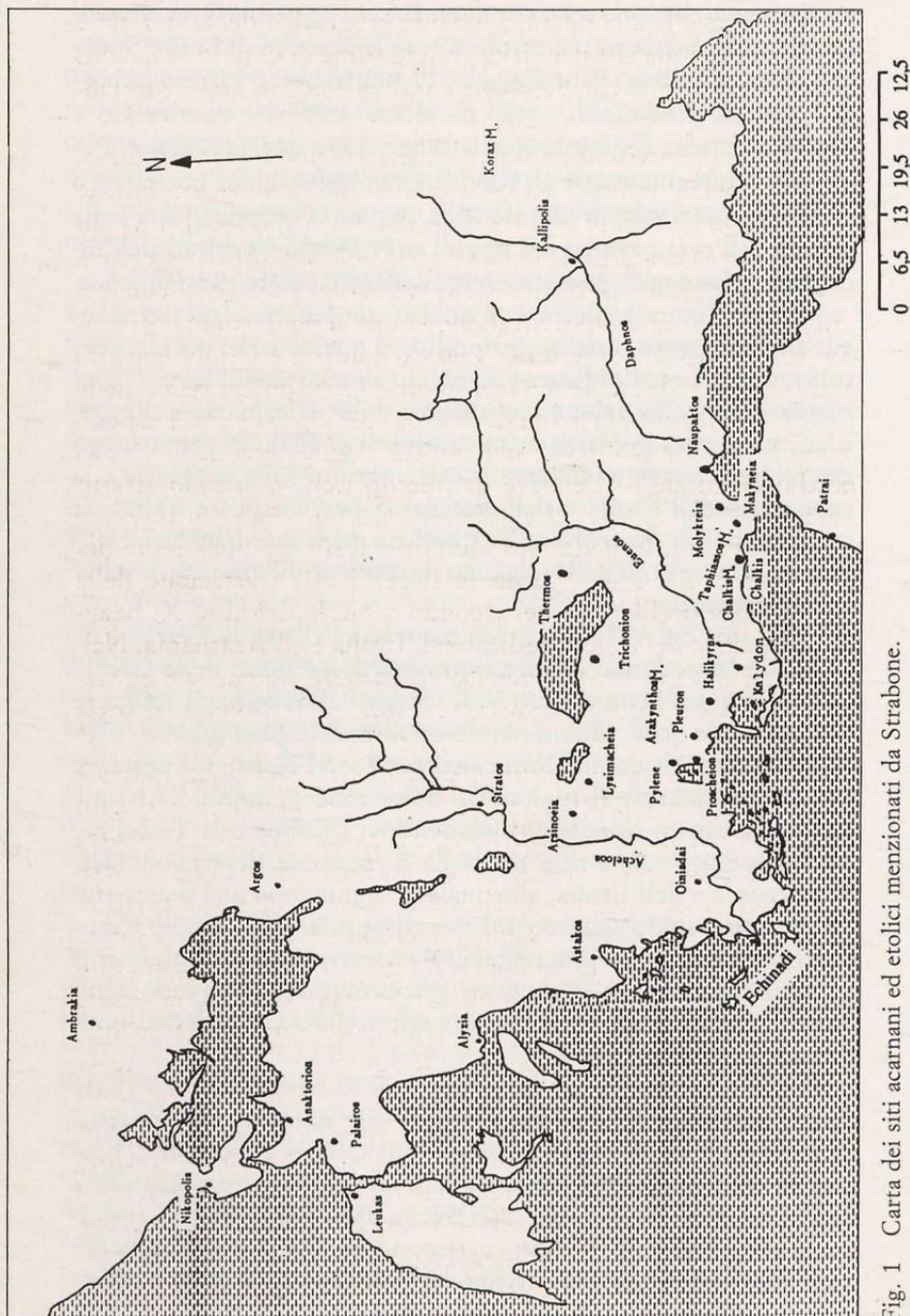


Fig. 1 Carta dei siti acarnani ed etolici menzionati da Strabone.

ne indirizzava la sua opera. L'ordine geografico del materiale è segnato però innanzitutto dalla grande stima di Omero in quanto geografo, opinione che Strabone condivideva con molti contemporanei.

È ampiamente noto, e non è necessaria una nuova trattazione, che i poemi omerici e soprattutto le indicazioni geografiche del *Catalogo delle navi* rappresentavano per Strabone il filo conduttore per la descrizione della Grecia. Già E. Curtius osservava in proposito: «Invece di una descrizione del paese così come si presentava al suo tempo, Strabone fa una serie di commenti eruditi sulla geografia omerica»<sup>9</sup>. Questo giudizio è indubbiamente esagerato. La «blind reverence for the great poet», della quale parla Bunbury nel suo manuale di geografia antica<sup>10</sup> cessa almeno quando Strabone — come nel caso di alcune parti della Grecia nord-occidentale — descrive dei territori che non sono affatto menzionati da Omero. Il giudizio di Curtius coglie tuttavia un fondo di verità. Il medesimo squilibrio si ritrova nella parte dedicata all'Etolia e all'Acarnania rispetto alla trattazione della Grecia nord-occidentale nel secondo capitolo del libro X: neanche un quarto del testo è dedicato all'Etolia e all'Acarnania. Nelle sezioni restanti si passa alle isole antistanti, in particolare Cefalonia e Itaca, e vengono discusse a fondo questioni di filologia omerica.

Ma anche la stessa descrizione dell'Etolia e dell'Acarnania è fortemente segnata dall'interesse di Strabone per Omero; questo diviene già chiaro nella sua lista delle città etoliche. A prima vista il loro numero appare elevato. Il geografo menziona infatti Arsinoeia, Chalkìs, Halikyrna, Kalydòn, Lysimacheia, Makyneia, Molykreia, Naupaktos, Olenos, Pleuron, Proscheion, Pylene, Stratos, Thermos e Trichonion<sup>11</sup>. Ad un'analisi più approfondita è evidente che anche qui la scelta delle città è determinata dalle indicazioni del *Catalogo delle navi*. Non c'è dubbio che Strabone rivolge il suo principale interesse alle cinque città già elencate da Omero: Pleuron e Kalydòn, e quindi Olenos, Pylene e Chalkìs<sup>12</sup>. Le rimanenti località costiere, invece, vengono menzionate piuttosto di passaggio e servono innanzitutto a precisare le indicazioni della geografia omerica. Queste notizie sono indubbiamente di grande valore per la topografia storica della costa settentrionale del golfo di Corinto. Le localizzazioni sono dettagliate e si è perfino riusciti a confermarle grazie alle indagini archeologiche<sup>13</sup>.

La situazione cambia del tutto quando si passa alle informazioni sulle città dell'interno, aggiunte da Strabone in una breve appendice alla descrizione dell'Etolia e dell'Acarnania. Qui le indicazioni sono assai vaghe e si riferiscono soltanto a pochi insediamenti. Non si può certamente parlare di un vero interesse per una descrizione approfondita delle situazioni locali; piuttosto anche in questo caso il *Catalogo delle navi* costituisce ancora una volta il vero punto di riferimento. La ripetuta menzione di Olenos e Pylene offre a Strabone lo spunto per ricordare la città di Lysimacheia, che si trova sul lago omonimo. Quanto fossero vaghe le idee di Strabone sulla topografia dell'interno, diventa chiaro quando per un verso egli localizza Lysimacheia nelle vicinanze di Olenos e nello stesso tempo ne descrive la posizione come μεταξὺ Πλευρῶνος καὶ Ἀρσινόης πόλεως (X 2,22). In realtà Lysimacheia si trovava, come sappiamo con sicurezza da testi epigrafici, nelle immediate vicinanze di Arsinoeia, vale a dire molto lontano dalla città costiera di Pleuron<sup>14</sup>. Altrettanto confuse rimangono le indicazioni sulla posizione di Trichoneion che egli localizza da qualche parte nel fertile hinterland di Pleuron<sup>15</sup>. Ma già qui terminano le notizie che Strabone ci tramanda sulla topografia delle città dell'Etolia interna. Manca nella sua descrizione geografica perfino l'antico centro religioso e politico di Thermos, che viene menzionato una sola volta nel capitolo sui Cureti (X 3,2), dove non viene comunque indicata la sua ubicazione. Qui l'unico interesse di questa località sta nel fatto che Eforo, fonte di Strabone, cita Thermos perché vi si conservava una statua votiva, la cui iscrizione conteneva importanti informazioni sulla preistoria mitica dell'Etolia e dell'Elide.

Nel loro complesso le indicazioni topografiche di Strabone sull'Etolia lasciano un'impressione contraddittoria. Riguardo alle città costiere sono precise e dettagliate, mentre per l'interno sono ampiamente inutilizzabili. Qui ci troviamo di fronte a una forte discrepanza che forse è dovuta solo al ruolo predominante della geografia omerica. Tale prospettiva unilaterale determina anche l'illustrazione della geomorfologia dell'Etolia. Fra i monti e i fiumi vengono ricordati solo quelli che si collegano immediatamente ai luoghi della mitologia greca. Oltre al Korax ad oriente, vengono elencati solo i monti più elevati della regione costiera fra Pleuron e Antirrhion. E fra i fiumi sono menzionati solo l'Archeloo e l'Euenos ma non il Daphnos (l'attuale Mornos), il più

importante fiume dell'Etolia orientale, che ha sempre costituito un'importante via di comunicazione fra il golfo di Corinto e il golfo Maliaco<sup>16</sup>. Si cercherebbe invano una descrizione adeguata del profilo complessivo del paesaggio montuoso nella Grecia nord-occidentale. Piuttosto emerge nuovamente la scarsa conoscenza delle dimensioni spaziali dell'Etolia interna, quando per esempio la posizione dei monti Arakynthos, Taphiassos e Chalkis viene indicata come ἐν μέσῳ μὲν μᾶλλον (X 2,4) rispetto al Korax.

Così anche l'orografia della Grecia nord-occidentale resta frammentaria, ma si tratta di una frammentarietà che, come l'intera descrizione di quest'area, è stata arricchita da Strabone mediante importanti informazioni particolari desunte da numerose fonti, che oggi spesso non sono più disponibili. Le informazioni comunque si riferiscono di regola, com'è noto, a fatti accaduti più o meno anteriormente all'epoca di Strabone. A questo proposito il geografo ci offre veramente un patrimonio ricchissimo. E poiché egli giustappone spesso, senza collegarle, le più diverse affermazioni delle sue fonti, possiamo addirittura individuare, almeno in parte, i vari filoni della tradizione e ordinarli cronologicamente, anche quando il geografo non nomina esplicitamente le sue fonti. Vorrei chiarire brevemente questa osservazione mediante un esempio.

All'inizio della sua descrizione dell'Etolia e dell'Acarnania Strabone offre un rapido panorama sulla situazione complessiva delle due regioni. In tale contesto, come anche in altri passi dell'opera, egli descrive il corso fluviale dell'Acheloo come limite fra le due regioni. E questo corrisponde infatti alla linea di confine, così come si può constatare in tutte le fonti storiografiche ed epigrafiche, dopo il consolidamento del *koinón* Acarnano ed Etolico a partire dal IV secolo. Strabone fornisce però una descrizione diversa in un altro passo dell'opera, dove illustra il golfo di Corinto (VIII 2,3). Qui leggiamo che «dall'Acheloo fino all'Euenos abitano gli Acarnani, da lì fino ad Antirrhion gli Etoli» (Ἀπὸ μέντοι Ἀχελῷου ἐπὶ τὸν Εὐήνον Ἀκαρνανῆες εἰσι, εἴθ' ἐξῆς ἐπὶ τὸ Ἀντίρριον Αἰτωλοῖ).

Di conseguenza il territorio attorno a Pleuron e Kalydòn non viene assegnato agli Etoli, ma agli Acarnani. Si è continuamente fatto riferimento a questa cosiddetta contraddizione nell'opera di Strabone per individuarvi una prova dell'inesattezza e inattendibilità dell'autore. Alcuni filologi hanno addirittura propo-

sto di correggere il testo trådito, sostituendo *Akarnánes* con *Aitoloi* e inserendo nella seconda parte della frase  $\alpha\tilde{\upsilon}\theta\iota\varsigma$ <sup>17</sup>. Ritengo però che il problema si possa risolvere molto più facilmente: sappiamo infatti da Tucidide che la regione attorno a Pleuron e Kalydòn era autonoma almeno nella seconda metà del V secolo e quindi non faceva parte dell'Etolia<sup>18</sup>. Senofonte inoltre narra nelle *Elleniche* che gli Achei si erano impossessati di Kalydòn all'inizio del IV secolo e che erano entrati in conflitto con gli Acarnani per il territorio tra l'Acheloo e l'Euenos, mentre in quell'epoca l'area di influenza degli Etoli arrivava fino alla costa soltanto nella regione ad est dell'Euenos nei pressi di Molykreia<sup>19</sup>.

Questa suddivisione territoriale corrisponde tuttavia esattamente alla descrizione di Strabone nel libro VIII. Di conseguenza non siamo di fronte né ad una confusione né a un errore di trascrizione; piuttosto Strabone si è basato su fonti eterogenee senza indicarlo esplicitamente<sup>20</sup>. Seguendo di norma quelle descrizioni che riflettevano la situazione di epoca ellenistica e anche romana, per il passo prima citato, invece, egli attinge evidentemente a una fonte che illustra la situazione politica all'inizio del IV secolo<sup>21</sup>.

Questa maniera di utilizzare le varie fonti chiarisce un problema fondamentale, che si pone costantemente nell'interpretazione delle notizie straboniane sulla Grecia. Anche se possiamo constatare che Strabone, indipendentemente dalle singole localizzazioni, ci fornisce importanti informazioni di dettaglio sulla topografia e sulla più antica fase degli insediamenti, viene tuttavia da chiedersi quanto di queste informazioni rifletta anche una situazione di età tardo-ellenistica e romana. Prendendo come esempio la descrizione delle Echinadi, vorrei mostrare come sia difficile trovare una risposta adeguata.

Le Echinadi formano ancora oggi un arcipelago di numerose isolette immediatamente di fronte alla foce dell'Acheloo. Anche in questo caso Strabone si fa guidare soprattutto dalle indicazioni geografiche di Omero. Se Plinio nella *Naturalis Historia* elenca dettagliatamente più di dieci isole con il loro nome<sup>22</sup>, Strabone nomina esplicitamente solo quelle già menzionate da Omero, vale a dire Dulichion e Oxeiai, mentre le restanti vengono trattate appena e sommariamente<sup>23</sup>. Così le nostre precedenti osservazioni trovano qui una conferma.

Già nell'antichità alcune di queste isole furono collegate alla terraferma dalle alluvioni dell' Acheloo. Erodoto nota in proposito che il fiume in prossimità della foce aveva unito al continente metà delle Echinadi<sup>24</sup>; e Tucidide, descrivendo ampiamente la formazione dei terreni alluvionali dell' Acheloo, osservava che già ai suoi tempi alcune delle isole erano divenute parte della terraferma e c'era da aspettarsi che lo stesso sarebbe accaduto alle altre in breve tempo<sup>25</sup>. Anche Strabone presta una particolare attenzione al problema del mutamento della linea costiera a causa dei depositi dell' Acheloo e gli studiosi vi hanno spesso visto una prova della sua competenza geografica e delle sue qualità di osservatore attento<sup>26</sup>. Ad un esame più approfondito, però, occorre ridimensionare questa opinione.

Strabone si occupa della questione in due passi. Nel libro X afferma che le Echinadi si trovavano anticamente in mare aperto, mentre ai suoi tempi alcune di esse erano già unite alla terraferma, e che lo stesso sarebbe avvenuto anche ad altre isole<sup>27</sup>. La medesima osservazione ricorre già nell'introduzione del libro I dove, per sottolineare il processo di interrimento, egli si richiama però ad Erodoto<sup>28</sup>. E infatti vi è una completa concordanza fra le affermazioni di Erodoto, ma anche di Tucidide, e quelle di Strabone. Si pone così il problema se l'opinione del geografo sul progressivo interrimento delle Echinadi può essere considerata valida anche per il suo tempo. Questa considerazione è giustificata dal confronto con le notizie che apprendiamo da Pausania:

È colpa degli Etoli se le Echinadi non fanno ancora parte del continente, perché essi sono stati cacciati e il loro paese è del tutto abbandonato. L' Acheloo infatti non trasporta regolarmente alle Echinadi il fango dall' Etolia, perché questa è rimasta incolta. Prova di quello che dico è la seguente: il Meandro che attraversa il paese dei Frigi e dei Cari, che lo coltivano annualmente, in brevissimo tempo ha trasformato in terraferma il mare tra Priene e Mileto<sup>29</sup>.

Pausania dunque ha già osservato che le trasformazioni della linea costiera sul delta dell' Acheloo si erano in gran parte fermate. Sebbene la sua spiegazione di questo fenomeno sia errata, la sua constatazione coglie nel vero. Infatti noi oggi sappiamo sulla base di ricerche geologiche che l'interrimento era già talmente avanzato nell'antichità che l' Acheloo doveva riempire con i suoi

detriti un mare più profondo. Da quel momento la crescita del terreno alluvionale dovette diventare impercettibile. La profondità del mare, vicino alle isole non ancora collegate al continente, raggiunge già i 50 metri e scende poi rapidamente a 350 metri in mezzo al golfo fra Cefalonia e la terraferma<sup>30</sup>.

Anche in questo caso le considerazioni del geografo non si rivelano come il risultato di un'osservazione scientifica contemporanea ma come il prodotto di una grande erudizione<sup>31</sup>. Dovrebbe essere così abbastanza chiaro che spesso le indicazioni straboniane riflettono solo entro limiti assai ristretti l'immagine della Grecia contemporanea. Strabone è innanzitutto alla ricerca di una Grecia quale era stata una volta nel passato; questa costituisce per lui la vera e decisiva prospettiva, che si fa sentire anche quando si tratta di descrivere situazioni contemporanee. Basti pensare alle parole con le quali egli chiude la descrizione delle città tessale (IX 5,3): «Delle città però solo poche hanno conservato l'importanza ereditata dagli avi» (τὸ πάτριον ἀξίωμα).

Anche le considerazioni generali sulla situazione economica e demografica nella Grecia nord-occidentale dovrebbero essere quindi trattate con una certa cautela. In ogni modo mi pare opportuno lo scetticismo nei confronti di coloro che, richiamandosi alle informazioni di Strabone e anche di Pausania, ritengono che l'Etolia e l'Acarnania — con poche eccezioni — fossero disabitate e abbandonate in epoca augustea<sup>32</sup>. Naturalmente gli avvenimenti seguiti al 146 a.C. avevano portato ad una forte decadenza politica ed economica nella Grecia nord-occidentale. La precaria situazione sotto il governatorato di Calpurnio Pisone, descritta da Cicerone, testimonia un profondo dissesto del paese<sup>33</sup>. Ad un uomo come Strabone la Grecia contemporanea doveva apparire, in confronto con il suo passato, come un «campo di rovine pieno di ricordi», per dirla con W. Aly<sup>34</sup>. Questo emerge anche dalle parole con cui egli chiude la descrizione delle due regioni:

Oggi a causa delle guerre continue gli Acarnani e gli Etoli, come anche molti altri popoli, sono esausti e condannati a soccombere. Per lungo tempo comunque gli Etoli hanno combattuto a fianco degli Acarnani per la loro autonomia contro i Macedoni e gli altri Greci ed infine anche contro i Romani<sup>35</sup>.

Se poi Strabone parla in un altro passo dello stato di abban-

dono in cui si trovavano le due regioni (VIII 8,1: ἡ τῶν Αἰτωλῶν δὲ καὶ Ἀκαρνάνων ἐρημία) bisogna considerare tale affermazione anche in relazione con l'idea che egli associava alla Grecia, ma questo non ci autorizza a concludere senz'altro che la Grecia nord-occidentale fosse in generale spopolata.

A tale proposito si è fatto ripetutamente riferimento alla corrispondente descrizione di Pausania, il quale in due passi della sua opera riferisce che Augusto, in occasione della fondazione di Nikopolis, vi aveva trasferito gli Etoli e che l'Etolia si era così spopolata<sup>36</sup>. Tuttavia è ancora una questione molto controversa se oltre agli abitanti dell'Acarnania, dell'Anfilochia e dell'Epiro, anche degli Etoli avessero effettivamente partecipato alla fondazione di Nikopolis; le fonti non ci forniscono altre indicazioni oltre a quella che troviamo in Pausania. Ma anche se questo si è realmente verificato, non se ne devono sopravvalutare le conseguenze. Naturalmente la fondazione di Nikopolis avrà costituito un certo polo di attrazione, così come era avvenuto per la creazione di una colonia a Patraso; lo stesso Strabone narra che la popolazione di Nikopolis aumentava di giorno in giorno (VII 7,6). La distruzione delle forme di insediamento urbano difficilmente avrà avuto la dimensione così catastrofica che le viene di solito attribuita, e sulla quale si basa anche U. Kahrstedt nel suo studio<sup>37</sup>. Con ciò non si deve affatto negare ogni cambiamento strutturale; la mia critica si rivolge soltanto contro la tesi esagerata di una completa decadenza in quell'epoca delle preesistenti strutture degli insediamenti.

Il silenzio di Strabone sul popolamento interno dell'Etolia e dell'Acarnania non può essere tuttavia assunto come argomento, perché, come ho prima mostrato, è da ricollegarsi a ragioni del tutto diverse. Anche il catalogo straboniano delle città acarnane<sup>38</sup> si oppone alla tesi di una completa distruzione dei centri urbani in conseguenza della fondazione di Nikopolis; oltre alle due città di Stratos e di Oiniadai, poste sull'Acheloo, vengono menzionate Astakòs, Anaktorion, Palairos e Alyzia; inoltre vengono incluse fra le città acarnane anche Leukas, Ambrakia e Argos Amphilochion, certamente in seguito a un riordinamento della regione legato alla fondazione di Nikopolis. Strabone indica tutte queste città come *perioikídes* (X 2,2), oppure come *peripólioi* (VII 7,6) di Nikopolis. Esse erano quindi assegnate a Nikopolis, ma — almeno fino al tempo di Strabone — esistevano come

centri abitati di tipo urbano. Naturalmente su diversi aspetti restiamo per forza di cose ancora nell'incertezza finché non disponiamo di dati archeologici che ci forniscano un quadro più chiaro della storia del popolamento e degli insediamenti nella Grecia nord-occidentale.

Dopo aver parlato finora solo di problemi relativi alla geografia e alla topografia, vorrei esaminare brevemente, per finire, le notizie straboniane sulla struttura etnica dell'Acarnania e dell'Etolia. Quanto egli ci dice in proposito è veramente ben poco. Per cominciare, diamo uno sguardo all'Acarnania.

Soprattutto da Diodoro e dalle iscrizioni acarnane apprendiamo che in età ellenistica il *koinón* acarnano era caratterizzato, così come in Epiro e in Etolia, da una compagine assai complessa di *éthne* più o meno grandi, che in parte vivevano ancora "in villaggi" (*komedón*) in comunità strutturate secondo la stirpe, e in parte si erano già politicamente emancipati e formavano un'articolazione di *póleis* autonome con i loro centri urbani<sup>39</sup>. Nelle testimonianze letterarie ed epigrafiche ci sono tramandati numerosi nomi di popoli che ci danno un'idea di quanto fosse varia l'articolazione etnica dell'Acarnania<sup>40</sup>. A questo punto è difficile supporre che questa struttura, sviluppatasi durante i secoli, fosse già completamente distrutta al tempo di Strabone a causa degli avvenimenti del I secolo, anche se il geografo in gran parte li passa sotto silenzio. Come abitanti dell'Acarnania interna egli menziona solo gli Erysichaioi richiamandosi a una notizia di Apollodoro, il quale a sua volta fa riferimento ad un verso di Alcmane in cui vengono nominati gli Erysichaioi<sup>41</sup>. Indubbiamente si tratta di una reminiscenza mitologica. Questo trova conferma nella notizia di Stefano di Bisanzio secondo il quale Erysiche sarebbe stato l'antico nome di Oiniadai; Erysiche nel mito è il nome di una figlia di Acheloo<sup>42</sup>. Il nome degli Erysichaioi, come etnico, non è attestato né in epoca classica né in quella ellenistica, e quindi neanche da questa informazione straboniana possiamo trarre delle conclusioni sulla situazione contemporanea. Quanto restasse ancora della vecchia struttura etnica dell'Acarnania e soprattutto quanto fosse scomparso in seguito alla fondazione di Nikopolis, è una questione che non può trovare risposta in Strabone. Anche in questo caso solo una completa e sistematica ricerca archeologica degli insediamenti ci può essere di aiuto.

Per quanto riguarda l'Etolia la situazione sembra essere, a prima vista, migliore. Già nel libro IX Strabone nota con una certa meraviglia che Omero nomina gli Etoli solo ed esclusivamente con questo nome e non conosce presso di loro nessuna *pólis* e nessun altro popolo<sup>43</sup>. Proprio questa osservazione dimostra che Strabone conosceva quindi l'esistenza di vari raggruppamenti etnici in Etolia. Una certa differenziazione si manifesta chiaramente anche quando egli passa in rassegna i popoli confinanti dei Focidesi, distinguendo gli Etoli settentrionali (τῶν Αἰτωλῶν οἱ προσάρκτιοι) da quelli che abitano ai piedi del monte Korax (Αἰτωλοὶ κατὰ τὸν Κόρακα)<sup>44</sup>. Alcune stirpi etoliche vengono infine nominate in due passi del libro X. Nel quadro della discussione sull'origine dei Cureti il geografo riferisce che alcuni sono dell'opinione che i Cureti sarebbero di stirpe etolica come gli Ophièis, gli Agraioi, gli Eurytanes e altri<sup>45</sup>. E riguardo al corso dell'Euenos scrive che questo fiume aveva origine nel territorio dei Bomièis, una frazione degli Ophièis i quali, come gli Eurytanes, gli Agraioi, i Cureti ed altri ancora, erano di stirpe etolica<sup>46</sup>.

Questa suddivisione corrisponde grosso modo all'organizzazione etnica che ci presenta Tucidide nel racconto della campagna di Demostene, che costituisce la più antica testimonianza sui popoli etolici. Secondo lo storico vi erano allora in Etolia tre popoli: gli Apodotai, gli Ophiones e gli Eurytanes; inoltre egli menziona ancora due frazioni degli Ophiones, vale a dire i Kalliès e i Bomièis<sup>47</sup>. Eccetto gli Apodotai e i Kalliès, gli stessi popoli si ritrovano anche in Strabone, dal momento che gli Ὀφιεῖς del geografo sono sicuramente da identificare con gli Ὀφιονεῖς di Tucidide.

In tale concordanza fra Strabone e Tucidide si è voluto spesso vedere un indizio che l'antica ripartizione etnica dell'Etolia conservasse una sua consistenza ancora fino all'epoca del geografo e che essa sarebbe stata solo in parte cancellata in seguito alla creazione di strutture federali<sup>48</sup>. Ritengo però che sulla base di una tale ipotesi il valore contemporaneo delle affermazioni straboniane venga sopravvalutato. Tenendo conto delle nostre osservazioni, la sorprendente concordanza fra Tucidide e Strabone dovrebbe piuttosto far pensare che il geografo abbia attinto a fonti più antiche e le abbia semplicemente trascritte. Va nella stessa direzione la contemporanea menzione dei Cureti, che in ogni caso rientrano nella preistoria mitica. Così neanche le no-

tizie straboniane sull'organizzazione etnica dell'Etolia ci aiutano a delineare un quadro più preciso delle strutture etniche e demografiche nell'epoca tarda del *koinón*.

Strabone e la Grecia nord-occidentale: un bilancio negativo? È difficile trovare una risposta adeguata, anche perché mi sono limitato a trattare solo alcuni aspetti della questione. Almeno una cosa però mi sembra evidente: la risposta sarà sempre necessariamente contraddittoria. Per la situazione del suo tempo le affermazioni di Strabone sono valide solo in misura molto limitata e solo da una sistematica prospezione storico-archeologica possiamo aspettarci dei progressi. I primi e promettenti risultati del lavoro di *survey* dei colleghi olandesi in Etolia<sup>49</sup> ne danno un esempio, così come le ricerche epigrafiche recentemente pubblicate da Claudia Antonetti e Cornelia Axiotis<sup>50</sup>, o come gli scavi nella città etolica di Kallipolis, che hanno portato a scoperte sorprendenti<sup>51</sup>. Tutti gli elementi finora emersi indicano un quadro della Grecia nord-occidentale interna assai più differenziato nelle sue strutture, di quello offertoci da Strabone.

Tanto più importanti restano le informazioni straboniane per l'analisi dello sviluppo storico di quest'area fino all'epoca ellenistica. Esse ci consentono di capire meglio le complesse trasformazioni che caratterizzano la storia politica e la storia degli insediamenti in Etolia e in Acarnania soprattutto tra il V e il III secolo. Qui troviamo in Strabone una tradizione che conserva senza dubbio il livello più alto dell'erudizione alessandrina e che sarebbe andata irrimediabilmente perduta senza Strabone.

## Note

Ringrazio vivamente F. Prontera e C. Büttner per la traduzione di questo testo e K. Freitag e R. Strack per l'elaborazione della carta a p. 178.

### Abbreviazioni

- |                |   |
|----------------|---|
| Aly 1957:      | W. Aly, <i>Strabon von Amaseia. Untersuchungen über Text, Aufbau und Quellen der Geographika</i> , Bonn 1957 (= <i>Antiquitas</i> I 5). |
| Baladié 1980:  | R. Baladié, <i>Le Péloponnèse de Strabon. Etude de géographie historique</i> , Paris 1980.  |
| Bommeljé 1987: | S. Bommeljé-P. Doorn ( <i>et alii</i> ), <i>Aetolia and the Ae-</i>   |

- tolians. Towards the Interdisciplinary Study of a Greek Region*, Utrecht 1987 (= *Studia Aetolica* 1).
- Kirsten 1941: E. Kirsten, *Bericht über eine Reise in Aitolien und Akarnanien*, «AA», 1941, 99-119.
- Klaffenbach 1932: G. Klaffenbach, *Fasti Aetolici*, *IG IX* 1<sup>2</sup>, 1 (1932) IX-XLVIII. Add. p. 81.
- Klaffenbach 1935: G. Klaffenbach, *Bericht über eine epigraphische Reise durch Mittelgriechenland und die Ionischen Inseln*, «Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften, philosoph.-histor. Klasse», Jg. 1935, Berlin 1935, 691-726.
- Klaffenbach 1936: G. Klaffenbach, *Neue Inschriften aus Ätolien*, «Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften, philosoph.-histor. Klasse», Jg. 1936, Berlin 1936, 358-388.
- Klaffenbach 1957: G. Klaffenbach, *Fasti Acarnanici*, *IG IX* 1<sup>2</sup>, 2 (1957), IX-XXXI.
- Larsen 1968: J.A.O. Larsen, *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1968.
- Murray 1982: W.M. Murray, *The Coastal Sites of Western Akarnania. A Topographical-Historical Survey*, Diss. Pennsylvania 1982.
- Niese 1877: B. Niese, *Apollodors Kommentar zum Schiffskataloge als Quelle Strabo's*, «RhM», 32, 1877, 267-307.
- Philippson-Kirsten 1958: A. Philippson, *Die griechischen Landschaften. Eine Landeskunde*, Bd. II 2: *Das westliche Mittelgriechenland und die westgriechischen Inseln*; con un'aggiunta di E. Kirsten, *Beiträge zur historischen Landeskunde des westlichen Mittelgriechenland und der vorgelagerten Inseln*, a cura di E. Kirsten, Frankfurt 1958.
- Pritchett 1989: W.K. Pritchett, *The Route of Philip's March on Theron in 218 B.C.*, in Id., *Studies in Ancient Greek Topography*, vol. VI, Berkeley-Los Angeles 1989, 126-140.
- Sordi 1953: M. Sordi, *Le origini del koinon etolico*, «Acme», 6, 1953, 419-445.

<sup>1</sup> Hom. *Il.* 2, 625-644; sulla presentazione dell'Etolia nell'*Iliade* cfr. O. Andersen, *Thersites und Thoas vor Troia*, «SO», 57, 1982, 1-34; cfr. anche già Philippson-Kirsten 1958, 603.

<sup>2</sup> Una presentazione d'insieme delle testimonianze e delle fonti, accompagnata per la verità da una valutazione assai parziale, si trova già in F.A. Brandstätter, *Die Geschichte des Aetolischen Landes, Volkes und Bundes in drei Büchern nach den Quellen dargestellt nebst einer historiographischen Abhandlung über Polybius*, Berlin 1844; circa il giudizio di Polibio sugli Etoli si rimanda alla discussione fra K.S. Sacks, *Polybius' Other View of Aetolia*, «JHS», 95, 1975, 92-106 e D. Mendels, *Did Polybius Have "Another" View of the Aetolian League? A Note*, «AncSoc», 15-17, 1984-86, 63-73; per i dati etnografici della tradizione antica sugli abitanti della Grecia nord-occidentale cfr. inoltre anche i contributi di C. Antonetti e P. Funke, in "Akten des 3. Internat. Historisch-Geograph. Kolloquiums" (Stuttgart, 6.-10.5.1987: in stampa) nonché C. Antonetti, *Caratteristiche della barbarie etolica: il codice ideologico e quello antropologico*, «Lexis», I, 2, 1988 (in stampa).

<sup>3</sup> Per un panorama sulla storia antica dell'Acarnania e dell'Etolia v. Klaffenbach 1932, IX-XLVIII; Klaffenbach 1957, IX-XXXI; Sordi 1953, 419-445;

Larsen 1968, 78 sgg., 89 sgg., 195 sgg., 264 sgg.; Murray 1982, 291 sgg.; G.S. Katopodis, *Αρχαία Ακαρνανία*, Agrinion 1987; Id., *Αιτωλική Συμπολιτεία*, 2 voll., Agrinion 1990<sup>2</sup>; cfr. inoltre i saggi, entrambi in corso di stampa, di P. Funke, *Untersuchungen zur Geschichte und Struktur des Aitolischen Bundes*, e di J. Scholten, *Aetolian Foreign Relations During the Era of Expansion, ca. 300-217 B.C.*; per ulteriore bibliografia cfr. anche S. Bommeljé, *A Select Bibliography on Aetolian History, Archaeology and Geography*, in Bommeljé 1987, 136-164.

<sup>4</sup> Cfr. Klaffenbach 1932, XLVI sgg.; Klaffenbach 1957, XXX sgg.

<sup>5</sup> Niese 1877, 281 sgg.; B. Niese, *Beiträge zur Biographie Strabos*, «Hermes», 13, 1878, 42 sgg.; si veda del resto il lavoro ancora fondamentale di Ch. H. Weller, *The Extent of Strabo's Travel in Greece*, «CPh», 1, 1906, 339-356 come anche Aly 1957, 331 sgg.

<sup>6</sup> Cfr. L. Waddy, *Did Strabo Visit Athens?*, «AJA», 67, 1963, 296-300; P.W. Wallace, *Strabo's Description of Boiotia. A Commentary*, Heidelberg 1979, specialmente 168 sgg.; Baladié 1980, specialmente 301 sgg.

<sup>7</sup> W.M. Leake, *Travels in Northern Greece*, London 1835 (rist. Amsterdam 1967), vol. 1, 106-217; vol. 3, 488-578; vol. 4, 1-43; L. Heuzey, *Le mont Olympe et l'Acarnanie. Exploration de ces deux régions, avec l'étude de leurs antiquités, de leurs populations anciennes et modernes, de leur géographie et de leur histoire*, Paris 1860, 223-463; H. Bazin, *Mémoires sur l'Étolie*, in *Archives des missions scientifiques et littéraires. Choix de rapports et instructions publié sous les auspices du ministère de l'instruction publique*, vol. 1, 2<sup>e</sup> Série, livres 1-2, Paris 1864, 250-372; H.G. Lolling, *Reisenotizen aus Griechenland 1876 und 1877*, bearb. von B. Heinrich, eingel. von H. Kalcyk, hrsg. vom Deutschen Archäologischen Institut (Athen) und der Carl Haller von Hallerstein Gesellschaft (München), Berlin 1989, specialmente 203-294, 454-488; W.J. Woodhouse, *Aetolia. Its Geography, Topography, and Antiquities*, Oxford 1897 (rist. New York 1973); F. Noack, *Untersuchungen und Aufnahmen griechischer Stadt- und Burgruinen im westlichen Lokris, Aetolien und Akarnanien*, «AA», 1897, 80-83; Id., *Befestigte griechische Städte in Aetolien und Akarnanien*, «AA», 1916, 215-239. Le opere postume di F. Noack si trovano presso il *Deutsches Archäologisches Institut* di Berlino.

<sup>8</sup> Un buon panorama sugli insediamenti dell'Etolia è offerto ora da S. Bommeljé-H. van Wijngaarden-J.A.C. Vroom, *A Provisional Gazetteer of Aetolian Sites*, in Bommeljé 1987, 65-113; sugli insediamenti dell'Acarnania costiera cfr. Murray 1982; sui nuovi scavi, molto promettenti, di Kallion/Kallipolis, Thermon e Stratos cfr. le relazioni provvisorie che vengono pubblicate nelle riviste; sui ritrovamenti di Kallion/Kallipolis cfr. inoltre anche P.G. Themelis, *Ausgrabungen in Kallipolis (Ost-Aetolien) 1977-1978*, «AAA», 12, 1979, 245-279; P.G. Themelis, *Δελφοί και περιοχή τον 8ο και 7ο π.Χ. αιώνα*, «ASAA», 61, 1983, specialmente 237-244; Ph. Zapeiropoulou, *Το Κάλλιο στην ύστερη αρχαιότητα*, «AE», 1982 (1984), 1-13; P.A. Pantos, *Τα σφραγίσματα της αιτωλικής Καλλιπόλεως*, Athen 1985, specialmente 3 sgg.; S. Bakhuizen, *Velouchovo — Kallipolis*, 1988. *A Fieldwork Report*, Netherlands School of Archaeology at Athens: Newsletter 2, 1989, 3-6.

<sup>9</sup> E. Curtius, *Peloponnesos. Eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel*, vol. 1, Gotha 1851, 119.

<sup>10</sup> E.A. Bunbury, *A History of Ancient Geography Among the Greeks From the Earliest Ages Till the Fall of the Roman Empire*, vol. 2, New York 1959 (= 1883<sup>2</sup>), 268.

<sup>11</sup> *Arsinoeia*: X 2,22; *Chalkís*: IX 4,8. X 1,9. 2,4-5.21; *Halikyrra*: X 2,21; *Kalydón*: IX 4,8. X 1,9. 2,3-5.21-22. 3,1.6; *Lysimacheia*: X 2,22; *Makynia*: X 2,4.6.21; *Molykreia*: IX 4,8. X 2,4.6.21; *Naupaktos*: IX 4,7. X 2,3; *Olenos*: VIII 7,4. X 2,6.22; *Pleuron*: VIII 7,4. X 2,3-5.21-22.24. 3,1.6; *Proscheion*: X 2,6; *Pylene*: X 2,6.22; *Stratos*: X 2,2-3; *Thermós*: X 3,2; *Trichonion*: X 2,3.

<sup>12</sup> Hom. *Il.* 2,639 sg. (*Chalkéis, Kalydón, Pleuron, Pylene, Olenos*); 9,530 sg. 577 (*Kalydón*); 13, 217. 14,116 (*Kalydón, Pleuron*); 23,635 (*Pleuron*).

<sup>13</sup> Cfr. S. Bommeljé-H. van Wijngaarden-J.A.C. Vroom, *A Provisional Gazetteer of Aetolian Sites*, in Bommeljé 1987, 65-113.

<sup>14</sup> Sulla localizzazione di Lysimacheia cfr. F. Bölte, *Lysimacheia*, RE XIII, 2 (1927), 2552-2554; IG IX 1<sup>2</sup>, 1, *Add.* p. 83; Klaffenbach 1935, 715, n. 1; Klaffenbach 1936, 364; Kirsten 1941, 111 sg.; Pritchett 1989, 136.

<sup>15</sup> Sulla localizzazione di Trichonion cfr. Klaffenbach 1935, 715; Klaffenbach 1936, 386 sgg.; G. Klaffenbach, *Trichonion*, RE VII, A1 (1939), 86; Kirsten 1941, 111 sg.; Pritchett 1989, 132 sg.

<sup>16</sup> Monti: *Arakynthos*: X 2,4; *Chalkéis*: X 2,21; *Korax*: IX 3,1. X 2,4; *Kurion*: X 2,4,3,6; *Taphiassos*: IX 4,8. X 2,4,21. Fiumi: *Acheloos*: I 3, 18. VI 2,4. VII 7,8. VIII 2,3,3,26. X 2,1.19.21.3,6; *Euenos*: VII 7,8. VIII 2,3. X 2,5,21.

<sup>17</sup> Cfr. per es. Ch. G. Groskurd, *Strabons Erdbeschreibung in siebenzehn Büchern. Nach richtigem griechischen Texte unter Begleitung kritischer und erklärender Anmerkungen verdeutscht*, vol. 2, Berlin-Stettin 1831 (rist. Hildesheim etc. 1988), 10 sg., n. 2.

<sup>18</sup> Thuc. III 102.

<sup>19</sup> Xen. *Hell.* IV 6,1.

<sup>20</sup> Già W. Aly, *Strabo*, RE IV A1 (1931), 94, ha fatto notare che in Strabone l'uso di fonti diverse conduce piuttosto spesso a fraintendimenti e contraddizioni.

<sup>21</sup> Forse anche qui Eforo servì come modello; sull'uso dell'opera storiografica di Eforo da parte di Strabone cfr. però anche Niese 1877, 283 sgg.; J. Fordeker, *Ephoros und Strabon*, Diss. Tübingen 1913; Aly 1957, 332 sgg.

<sup>22</sup> Plin. *Nat. Hist.* IV 53 sg.: ante Leucadiam autem et Aetoliam permultae (insulae), quarum Teleboides caedemque Taphiae ab incolis ante Leucadiam appellatur Taphias, Carnos, Oxia, Prinoessa; ante Aetoliam Echinades, Aegialia, Cotonis, Thyatira, Geoar, Dionysia, Cyrnus, Chalcis, Pinara, Nystrus. Ante eas in alto Cephallania, Zacynthus, utraque libera, Ithaca, Dulichium, Same, Crocyle; cfr. anche Mela II 111. Sulla problematica di questa lista toponomastica cfr. J. Desanges, *Echinades ou Sporades? Pline l'Ancien (IV, 53), lecteur distrait de Méla (II, 111)*, «CH», 33, 1988, 345-360.

<sup>23</sup> Strab. X 2,19.

<sup>24</sup> Hdt. II 10: τῶν ἐγὼ φράσαι ἔχω (τὰ) οὐνόματα καὶ ἄλλων καὶ οὐκ ἤμισα Ἀχελώου, ὅς βέων δι' Ἀκαρνανίης καὶ ἐξίεις ἐς θάλασσαν τῶν Ἐχινάδων νήσων τὰς ἡμισείας ἦδη ἠπειρον πεποιήκε.

<sup>25</sup> Thuc. II 102,3 sg.: κείνται δὲ καὶ τῶν νήσων τῶν Ἐχινάδων αἱ πολλὰι καταντικρὺ Οἰνιαδῶν τοῦ Ἀχελώου τῶν ἐκβολῶν οὐδὲν ἀπέχουσαι, ὥστε μέγας ὢν ὁ ποταμὸς προσχοῖ αἰεὶ καὶ εἰσὶ τῶν νήσων αἱ ἠπειρῶνται, ἐλπίς δὲ καὶ πάσας οὐκ ἐν πολλῷ τινὶ ἂν χρόνῳ τοῦτο παθεῖν· τό τε γὰρ βεῦμά ἐστι μέγα καὶ πολὺ καὶ θολερόν, αἶ τε νῆσοι πυκναὶ, καὶ ἀλλήλαις τῆς προσχώσεως τῷ μὴ σκεδάννυσθαι ξύνδεσμοι γίγνονται, παραλλάξ καὶ οὐ κατὰ στοιχὸν κείμεναι, οὐδ' ἔχουσαι εὐθείας διόδους τοῦ ὕδατος ἐς τὸ πέλαγος.

<sup>26</sup> Cfr. le considerazioni di G. Aujac, *Strabon et la science de son temps*, Paris 1966, specialmente 242 sgg.

<sup>27</sup> Strab. X 2,19: καὶ αἱ λοιπαὶ δ' Ἐχινάδες... πελαγίζουσαι πρότερον, ἀλλ' ἡχοῦς τὰς μὲν ἐξηπειρωκεν αὐτῶν ἦδη, τὰς δὲ μέλλει, πολλὴ καταφερομένη.

<sup>28</sup> Strab. I 3,18: καὶ ἡ πρότερον δὲ Ἀρτεμίτα λεγομένη μία τῶν Ἐχινάδων νήσων ἠπειρος γέγονε· καὶ ἄλλας δὲ τῶν περὶ τὸν Ἀχελῶν νησίδων τὸ αὐτὸ πάθος φασὶ παθεῖν ἐκ τῆς ὑπὸ τοῦ ποταμοῦ προσχώσεως τοῦ πελάγους, συγχρῶνται δὲ καὶ αἱ λοιπαὶ, ὡς Ἡρόδοτός φησι.

<sup>29</sup> Paus. VIII 24,11: τὰς δὲ Ἐχινάδας νήσους ὑπὸ τοῦ Ἀχελώου μὴ σφᾶς ἠπειρον ἄχρι ἡμῶν ἀπειροῦσθαι γέγονε διὰ αἰτία τὸ Αἰτωλῶν ἔθνος, γεγονάσι δὲ αὐτοὶ τε ἀνάστατοι καὶ ἡ γῆ σφισι πᾶσα ἠρήμωται· ταῖς Ἐχινάσιν οὖν ἄτε ἀσπόρου μενούσης τῆς

Αἰτωλίας οὐχ ὁμοίως ὁ Ἀχελῷος ἐπάγει τὴν ἰλύν. μαρτύριον δέ μοι τοῦ λόγου· ὁ γὰρ Μαϊάνδρος διὰ τῆς Φρυγῶν καὶ Καρῶν ἀρουμένης ὅσα ἔτη βέων τὴν μεταξὺ Πριήνης καὶ Μιλήτου θάλασσαν ἐν οὐ πολλῷ χρόνῳ πεποίηκεν ἤπειρον.

<sup>30</sup> Cfr. già C. Neumann-J. Partsch, *Physikalische Geographie von Griechenland mit besonderer Berücksichtigung auf das Alterthum*, Breslau 1885, 350 sg.; Philippson-Kirsten 1958, specialmente 406 sgg.

<sup>31</sup> Sul problema delle fonti usate da Strabone nei libri VIII-X cfr. Aly 1957, 332 sgg. (con ulteriore bibliografia).

<sup>32</sup> Questo quadro, che ancora oggi predomina nella maggior parte dei saggi dedicati all'argomento, risale innanzitutto alle ricerche di U. Kahrstedt, *Das wirtschaftliche Gesicht Griechenlands in der Kaiserzeit. Kleinstadt, Villa und Domäne*, Bern 1954 (= diss. Bernenses I 7) e di Philippson-Kirsten 1958, 613 sgg.; già in parte diversa è la valutazione di J.A.O. Larsen, *Roman Greece*, in T. Frank (a cura di), *An Economic Survey of Ancient Rome*, vol. 4, New York 1938 (rist. New York 1975), specialmente 465 sgg.; cfr. anche Baladié 1980, 302 sgg.; S.E. Alcock, *Greek Society and the Transition to Roman Rule*, Diss. Cambridge 1989; Ead., *Roman Imperialism in the Greek Landscape*, «JRA», 2, 1989, 5-34; un esame rinnovato dell'intero problema si attende ora dalla dissertazione di D.F.E. Strauch (Freiburg) sulla *Siedlungsstruktur Nordwest-Griechenlands in der römischen Kaiserzeit*.

<sup>33</sup> Cic. *Pis.* specialmente 91.

<sup>34</sup> Aly 1957, 332: «ein Ruinenfeld mit grossen Erinnerungen».

<sup>35</sup> Strab. X 2,23: νυνὶ μὲν οὖν ἐκπετόνηται καὶ ἀπηγόρευκεν ὑπὸ τῶν συνεχῶν πολέμων ἤ τ' Ἀκαρνανία καὶ Αἰτωλοί, καθάπερ καὶ πολλὰ τῶν ἄλλων ἐθνῶν πλείστον μέντοι χρόνον συνέμειναν Αἰτωλοὶ μετὰ τῶν Ἀκαρνανῶν πρὸς τοὺς Μακεδόνας καὶ τοὺς ἄλλους Ἑλλήνας, ὕστατα δὲ καὶ πρὸς Ῥωμαίους περὶ τῆς αὐτονομίας ἀγωνιζόμενοι.

<sup>36</sup> Paus. VII 18,8: Καλυδῶνος γὰρ καὶ Αἰτωλίας τῆς ἄλλης ὑπὸ Αὐγούστου βασιλείῳς ἐρημωθείσης διὰ τὸ ἐς τὴν Νικόπολιν τὴν ὑπὲρ τοῦ Ἀκτίου συνοικίζεσθαι καὶ τὸ Αἰτωλικόν... — Paus. X 38,4: ὅτε βασιλεὺς ὁ Ῥωμαίων ἀναστάτους ἐς τὸν Νιχοπόλει συνοικισμὸν ἐποίησεν Αἰτωλοῦς, ἀποχωρήσαι τοῦ δήμου τὸ πολὺ ἐς τὴν Ἄμφισσαν.

<sup>37</sup> V. n. 32.

<sup>38</sup> Strab. X 2,2; questa lista di città riflette senza dubbio una realtà contemporanea.

<sup>39</sup> Cfr. Chr. Habicht, *Eine Urkunde des Akarnanischen Bundes*, «Hermes», 85, 1957, specialmente 109 sg.; Larsen 1968, 264 sgg.

<sup>40</sup> Cfr. l'indice dei *Nomina Geographica*, in IG IX 1<sup>2</sup>, 2, 87 sg.

<sup>41</sup> Strab. X 2,22: τῆς δὲ μεσογαίας κατὰ μὲν τὴν Ἀκαρνανίαν Ἐρυσικαίους τινὰς φησὶν Ἀπολλόδωρος λέγεσθαι, ὧν Ἀλκμὰν μέμνηται· οὐδ' Ἐρυσικαῖος οὐδὲ ποιμὴν, ἀλλὰ Σαρδίῳ ἀπ' ἄρχαν; cfr. in proposito anche Philippson-Kirsten 1958, 603 sg.

<sup>42</sup> Steph. Byz. s.v. Ἐρυσίχη.

<sup>43</sup> Strab. IX 4,18: Αἰτωλοῦς δ' Ὀμηρος μὲν αἰεὶ ἐνὶ ὀνόματι λέγει, πόλεις, οὐκ ἔθνη τάτων ὑπ' αὐτοῖς, πλὴν εἰ τοὺς Κουρήτας, οὓς ἐν μέρει τακτέον Αἰτωλικῶν.

<sup>44</sup> Strab. IX 3,1.

<sup>45</sup> Strab. X 3,6: οἱ δ' ἀπὸ τοῦ ὄρους τοῦ Κουρίου τοὺς Κουρήτας ὀνομασθήναι τοῦ ὑπερκειμένου τῆς Πλευρώως, εἶναι τε φυλὸν τι Αἰτωλικὸν τοῦτο, ὡς Ὀφιεῖς καὶ Ἀγραῖοὺς καὶ Εὐρυτᾶνας καὶ ἄλλα πλείω.

<sup>46</sup> Strab. X 2,5: ὁ δ' Εὐθῆνος ποταμὸς ἄρχεται μὲν ἐκ Βωμιέων τῶν ἐν Ὀφιεῦσιν, Αἰτωλικῷ ἔθνει, καθάπερ καὶ οἱ Εὐρυτᾶνες καὶ Ἀγραῖοι καὶ Κουρήτες καὶ ἄλλοι...

<sup>47</sup> Thuc. III 94,4-5: τὸ γὰρ ἔθνος μέγα μὲν εἶναι τὸ τῶν Αἰτωλῶν καὶ μάχιμον, οἰκοῦν δὲ κατὰ κόμας ἀτειχίστους, καὶ ταύτας διὰ πολλοῦ, καὶ σκευὴ φιλῆ χρώμενον οὐ χαλεπὸν ἀπέφαινον, πρὶν ξυμβοηθῆσαι, καταστραφῆναι. ἐπιχειρεῖν δ' ἐκέλευον πρῶτον μὲν Ἀποδωτοῖς, ἔπειτα δὲ Ὀφιονεῦσι καὶ μετὰ τούτους Εὐρυτᾶσιν, ὅπερ μέγιστον μέρος ἐστὶ τῶν Αἰτωλῶν. — Thuc. III 96,3: ἐπειδὴ τε ὁ στρατὸς ἐσεβελήκει,

πολλῇ χειρὶ ἐπεβοήθουν πάντες, ὥστε καὶ οἱ ἔσχατοι Ὀφιονέων οἱ πρὸς τὸν Μηλιακὸν κόλπον καθήκοντες Βωμιῆς καὶ Καλλιῆς ἐβοήθησαν; cfr. anche Thuc. III 100,1.

<sup>48</sup> Sordi 1953, specialmente 442 sg.; cfr. però anche G. Daux, *Inscriptions de Delphes*, «BCH», 63, 1939, 156, n. 2.

<sup>49</sup> Bommeljé 1987; S. Bommeljé-P.K. Doorn (a cura di), *Strouza Region Project: an Historical-Topographical Fieldwork: Interim Report*, voll. 1-3, Utrecht 1981-1985 (stampato in proprio); S. Bommeljé (a cura di), *Aetolian Studies Project. The Universities of Utrecht and Leiden. Fieldwork Report*, Utrecht 1987 (stampato in proprio); cfr. anche «Arch Rep», 1983/4, 37. 1984/5, 34. 1987/8, 38.

<sup>50</sup> C. Antonetti, *L'Acarnania in epoca imperiale: contributi epigrafici*, «Epigraphica», 48, 1986, 39-71; Ead., *Le popolazioni settentrionali dell'Etolia. Difficoltà di localizzazione e problema dei limiti territoriali, alla luce della documentazione epigrafica*, in P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, Clermont Ferrand 1987, 95-113; Ead., *Problemi di geografia storica del territorio etolo-acarnano: appunti sulla base di nuove testimonianze epigrafiche*, in ΓΕΩΓΡΑΦΙΑ. *Atti del Secondo Convegno Maceratese su Geografia e Cartografia antica*, a cura di P. Janni-E. Lanzillotta, Roma 1988, 13-38; K. Axiotis, *Ρωμαϊκοί δρόμοι της Αιτωλοακαρνανίας*, «AD», 35, 1980 (1986), 186-205.

<sup>51</sup> Sugli scavi di Kállipolis cfr. sopra la bibliografia citata in n. 8.